



Confederazione Italiana  
Sindacati Lavoratori

Dipartimento Industria

**Audizione presso la Commissione Lavoro del Senato della  
Repubblica sulle ricadute economico-occupazionali con  
particolare riferimento all'Ilva**

**Audizione di Luigi Sbarra, Segretario Confederale Cisl**

**Roma, 29 ottobre 2012**

## **Audizione presso la Commissione Lavoro del Senato della Repubblica sulle ricadute economico-occupazionali con particolare riferimento all'Ilva**

### **Audizione di Luigi Sbarra, Segretario Confederale Cisl**

Onorevoli Presidenti, Onorevoli Senatori,

la questione in esame oggi, sulle ricadute economico-occupazionali delle molte vertenze e crisi in atto ed in particolare quella dell'Ilva, pone alla nostra attenzione il problema delle misure da adottare a salvaguardia del nostro tessuto industriale e soprattutto la necessità di un progetto organico di Politica Industriale che appare assolutamente urgente per l'Italia.

Diverse situazioni di crisi stanno mettendo a rischio importantissime e strategiche filiere produttive, nei settori di base della siderurgia e dell'alluminio. Le più importanti sono Alcoa, ArcelorMittal, Lucchini, Outokumpo e l'Ilva, con il rischio di pesantissime ricadute occupazionali e sociali, cui dobbiamo dare delle risposte di sistema, soprattutto per quel che riguarda le questioni di contesto, tra le quali l'alto costo dell'energia, la mancanza di infrastrutture adeguate, specie nelle Regioni del Mezzogiorno, l'accesso a capitali di credito e non ultima la questione delle bonifiche e della sostenibilità ambientale delle produzioni industriali. Questioni che frenano pesantemente anche la possibilità di nuovi investimenti, in Italia e da capitali esteri.

In questa situazione si pone il caso della produzione di acciaio in Italia e in Europa e dell'ILVA. Vorrei ricordare a proposito che nel 2011 l'Italia era l'11° paese al mondo per la produzione di acciaio, con 28 milioni di tonnellate annue prodotte, il secondo produttore europeo dopo Germania e con capacità doppia rispetto alla Francia.

L'ILVA di Taranto produce da sola circa 9 milioni di tonnellate l'anno e il Gruppo Riva nel suo complesso ne produce più di 17. L'Italia è un paese esportatore di acciaio, ma la produzione italiana è molto importante anche per il mercato interno. Infatti, uno dei settori più importanti per l'export italiano è la meccanica, cioè le macchine per uso industriale, che si avvalgono dell'input della produzione di acciaio. Per mantenere competitivo questo settore è molto importante potersi rifornire in Italia di acciaio a buon prezzo (che altrimenti andrebbe importato dalla Germania).

L'arresto della produzione all'Ilva di Taranto potrebbe costare lo 0,15 per cento del PIL, considerando solo l'attività dell'impianto, e lo 0,165 per cento considerando anche l'impatto sul resto dell'industria. In questo caso, per la prima volta dagli anni Cinquanta, l'Italia tornerebbe ad essere un paese importatore di acciaio.

Anche il rischio di separare la filiera con l'unbundling produttivo, che ha destrutturato altre importanti filiere produttive, va evitato ed anzi le stesse filiere vanno mantenute nella loro integrità, per non aumentare la dipendenza economica e di materie prime e per non frammentare la filiera della manifattura.

Sul versante occupazionale i dipendenti dell'Ilva di Taranto sono ad oggi circa 13.000 diretti, che con l'indotto arrivano a quasi 25.000. Se mettiamo questi dati in confronto con il totale dei dipendenti del gruppo Riva, che sono circa 23.000 sparsi in 42 stabilimenti produttivi in 8 paesi nel mondo, si può ben capire quale sarebbe l'impatto sociale della chiusura o della fermata del sito Tarantino, che oltre ad avere l'immaginabile impatto locale creerebbe problemi anche per gli altri siti, con ulteriori pesanti ricadute occupazionali in Italia.

La CISL, sulla questione dell'Ilva, ma anche in tutte le altre questioni di inquinamento ambientale si è sempre battuta per una vera sostenibilità tra ambiente, salute dei

cittadini e diritto al lavoro, con analisi, proposte, seminari dedicati, coinvolgendo esperti nazionali ed internazionali.

A riguardo vorrei ricordare che il tema dell'inquinamento e delle bonifiche ambientali non è un problema esclusivo dell'Ilva, ma come cita il rapporto annuale 2011 dell'Agenzia Europea per l'Ambiente, sull'inquinamento prodotto dagli stabilimenti industriali in Europa, più di 60 fabbriche italiane compaiono nella lista dei 622 siti più "tossici" del continente e lo stabilimento di Taranto del gruppo Riva non è al primo posto tra le italiane.

In Italia ad oggi le aree da bonificare sono moltissime; 57 aree fra queste, le più pericolose, sono classificate come SIN "Siti di Interesse Nazionale" e coprono quasi il 3% del nostro territorio.

Questi dati fanno riflettere e richiedono a nostro avviso uno sforzo sinergico tra Governo, Ministeri competenti, Istituzioni Locali ed Europee per elaborare un piano straordinario di bonifiche, che però veda anche impegnate le aziende con investimenti privati, perché la tanto sbandierata Responsabilità Sociale delle Imprese non rimanga sempre un buon proposito mai veramente operativo.

Proprio rispetto a questo noi crediamo che le soluzioni per l'Ilva di Taranto esistano e vadano ricercate attraverso un lavoro sinergico tra i vari attori istituzionali e l'impresa concretizzando il Protocollo d'Intesa, perché non è pensabile ad oggi fermare il sito. Solo con gli impianti in marcia si possono garantire la continuità produttiva e occupazionale.

Una fermata totale delle produzioni, anche per il tempo limitato alle bonifiche, potrebbe creare ripercussioni negative, con perdita di fatturato e clienti internazionali e quindi con il rischio che una volta ultimati tutti gli investimenti per rendere più "sana"

l'azienda, la stessa non sia più in grado di riacquisire clienti e quote di mercato che oggi possiede.

Apprezziamo i contenuti dell'AIA che da una discontinuità rispetto al passato e quindi bisogna partire dalle sue prescrizioni, e l'Azienda la deve recepire immediatamente e renderla operativa. Noi crediamo che si possa trovare una soluzione con un percorso che garantisca almeno una parte delle produzioni e la fermata alternata degli altiforni che devono essere bonificati.

Una prima stima degli investimenti previsti per la totale bonifica del sito tarantino ammontano a circa 3 MLD di euro e quindi valutiamo non adeguato il piano di investimenti proposto dall'Azienda e le risorse messe a disposizione, circa 400 milioni di euro.

La vertenza, secondo la CISL, va gestita in maniera flessibile, partendo dall'AIA e chiedendo all'Azienda che diventi protagonista delle soluzioni. Occorre partire il prima possibile, risolvendo i rilievi posti dall'AIA.

La definizione di un quadro stabile e strutturale di interventi definitivi definisce un traguardo per tutti che toglie dalla scena molti alibi e malintesi, evitando il rischio di un conflitto istituzionale con la magistratura.

Tutti gli attori coinvolti nella vicenda devono lavorare all'interno del Protocollo d'Intesa facendo un piano di Azione che metta insieme risorse pubbliche e private e interventi di finanziamento che possono essere attinti dall'Unione Europea.

Chiediamo infine all'azienda che i lavoratori coinvolti nelle varie fermate degli altiforni, dove vanno fatti gli interventi previsti dall'AIA, vengano ricollocati all'interno dell'azienda per il tempo necessario alla realizzazione dei lavori di bonifica.